Gli artisti di Pereto (L'Aquila)
Antonio Sciò

a cura di Massimo Basilici

edizioni Lo

Introduzione

Uno dei personaggi "leggendari" di Pereto (L'Aquila) è stato Antonio Sciò, conosciuto con il nome di *Ntaniucciu* e con il soprannome di *Stucchittu*. Era il conoscitore di storie locali, che raccontava quando se ne presentava l'occasione. Quando qualcuno voleva sentire qualche storia antica gli dicevano: *Va' da Stucchittu*.

Utilizzava *paroloni*, di alcuni non ne conosceva il significato, o frasi a volte incomprensibili. Per la stessa storia utilizzava diversi termini a secondo del momento o della platea, creando così versioni più o meno colorate dello stesso evento. Fu l'intrattenitore del paese per eccellenza. Diede origine ad aneddoti ancora oggi ricordati in paese.

L'obiettivo di questa pubblicazione è quello di raccontare la storia di Antonio attraverso le carte e le informazioni rintracciate.

Ringrazio per le informazioni e le fotografie, in ordine alfabetico:
Bove Valentina *Valentina 'e Giacuminu*
Camerlengo Luigi *Luigi 'e Rusulia*
Camerlengo Rita
Dondini Matilde *Matilde 'e Romolo*
Giustini Domenico *Domenico 'ella Labbrona*
Giustini Romolo *Romolo 'e Ngilinu*
Iannola Carlo *Carlo professore*
Ippoliti Alessandro *Bocci*
Meuti Carlo *Carlo 'e Ianne ianne*
Meuti Domenico *Domenico u barberu*
Meuti Massimo *Massimo 'e Mozzone*
Meuti Pierluigi *Scialuppa*
Sciò Anna *Annina 'e Fiacchittu*
Sciò Filomena *Filomena 'egli Pocci*
Sciò Michele *Occimin*
Vendetti Claudio *Chiavone*
Ventura Maria *Mariella 'e Birbantegliu*

In particolare, ringrazio:
Scaccia Serena, ufficiale di stato civile del comune di Pereto,
Basilici Roberta per le trascrizioni delle storie raccontate da Antonio.

Massimo Basilici

Roma, 1 settembre 2021.

Note per questa pubblicazione

Il simbolo # indica che la relativa informazione non è stata trovata.

In questa pubblicazione sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni:

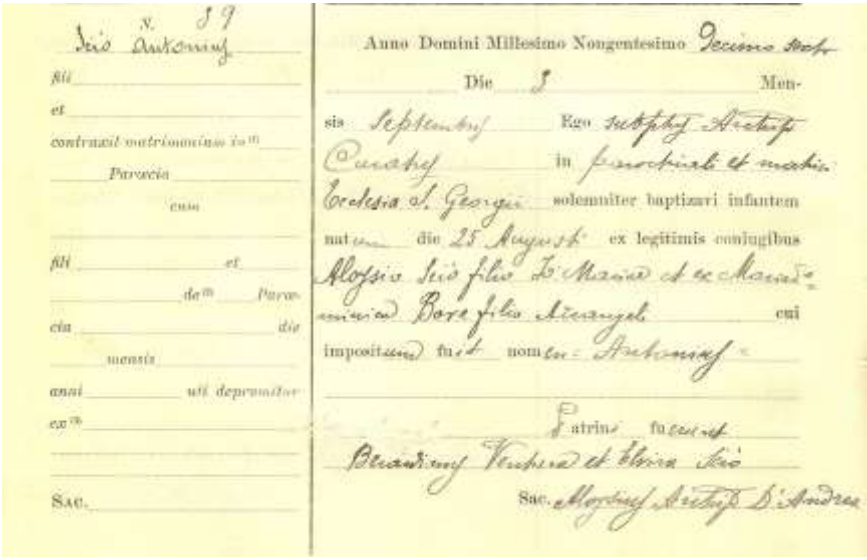
ARCO Archivio comune di Pereto (L'Aquila)
ARPA Archivio parrocchiale della chiesa di San Giorgio martire, Pereto (L'Aquila)
ASCh Archivio di Stato di Chieti

Nella copertina della presente pubblicazione è riportato un primo piano di Antonio con il suo tipico cappello.

La famiglia

A Pereto il 25 agosto 1916 nasceva uno dei personaggi più conosciuti e ricordati in paese, Antonio Sciò, da tutti chiamato *Stucchittu*. L'origine del suo soprannome è sconosciuta.

Fu battezzato nella chiesa di San Giorgio martire in Pereto il 3 settembre 1916. Ebbe come padrini Ventura Berardino e Sciò Elvira.[1] In Figura 1 è mostrata la registrazione del suo Battesimo.


N. 39
Sciò Antonius
filii
et
contraxit matrimonium in
Parœcia
cum
filii et
de Parœcia die
mensis
anni ult. deprœhatur
ex
Sac.

Anno Domini Millesimo Nongentesimo Decimo sexto
Die 3 Mensis Septembris Ego subscriptus Archiep. Curatus in parochiali et matrice Ecclesia S. Georgii solemniter baptizavi infantem natum die 25 Augusti ex legitimis coniugibus Alofsio Sciò filio D. Mariae et ac Mariae uxoris Bore filia Michaelis cui impositum fuit nomen: Antonius
Patrinus fuerunt Berardinus Ventura et Elvira Sciò
Sac. Alofsius Archiep. D'Andrea

Figura 1 - Registrazione di Battesimo di Antonio

In ARCO è indicato che nacque alle ore 16, nella casa di famiglia sita in via Colle Fiorito, attuale via Gorizia 25.[2] È questa l'abitazione dove andrà poi a vivere il fratello Giuseppe *Gnazio*. In Figura 2 è mostrato il portone dell'abitazione.

[1] ARPA, Battesimi 13 (1914-1924), pagina 56, registrazione numero 39.
[2] ARCO, Registro delle nascite, anno 1916, registrazione numero 44.

Figura 2 - La casa in cui nacque

Antonio era figlio di Luigi *Luigi 'egli Pocci* (Figura 3) e Bove Maria Domenica *Meca 'egli Pocci* (Figura 4).

Figura 3 – Sciò Luigi

Sciò Luigi (Pereto, 29 ottobre 1882[3] - Pereto, 5 marzo 1946) era figlio di Giovan Maria *Giammaria,* contadino, e Ventura Filomena, contadina.[4] I genitori abitavano in via Colle Fiorito.[5]

---

[3] In ARPA risulta essere nato il 17 ottobre [*Stato delle anime*, anno 1881 ed anche Battesimi 11 (1869-1889), pagina 177].

[4] ARCO, Registro delle nascite, anno 1882, numero 36.

Figura 4 – Bove Maria Domenica

Bove Maria Domenica (Pereto, 8 settembre 1887 - Pereto, 25 aprile 1955) era figlia di Arcangelo, possidente, e Iacuitti Francesca, possidente. [6] I genitori erano domiciliati in via Vittoria.[7]

---

[5] ARCO, Registro delle nascite, anno 1882, numero 36.
[6] ARCO, Registro delle nascite, anno 1887, numero 50.
[7] ARCO, Registro delle nascite, anno 1887, numero 50.

A Pereto il termine *poccio* ha tre significati:

1. animale in carne, ovvero grassottello, termine utilizzato nell'espressione *che begliu poccio;*
2. animale mansueto, calmo, *è nu pocciu*;
3. animale che è allevato da qualcuno e non dalla madre naturale.

Racconta Filomena, sorella di Antonio, che il soprannome di *pocci* è dovuto al nonno di Antonio, *Giammaria*. Questi aveva una pecora che diede alla luce due agnelli e morì di parto poco dopo. *Giammaria* era disperato in quanto aveva perso una pecora e probabilmente avrebbe perso i due agnelli. Qualcuno gli suggerì di utilizzare un ciuccio ripieno di latte per alimentarli e così i due agnelli furono svezzati e divennero grandi. Per questo *Giammaria* allevò prima due *poccetti* che poi divennero *pocci*. Questo termine fu utilizzato per indicare la famiglia di *Giammaria* con i figli ed i nipoti.

Luigi ebbe come fratello Sciò Felice *Centofiori*, conosciuto anche come *Filice 'egli Pocci* (Pereto, 10 aprile 1886 – Roma, 9 febbraio 1957) che sposò Pelone Blandina *Brandina* (Pereto, 29 febbraio - 1899 - Pereto, 19 luglio 1957) il 23 febbraio 1933.

Luigi e Maria Domenica si sposarono il 17 febbraio 1908 nella chiesa di San Giorgio martire in Pereto.[8]

Troviamo il nome di Luigi, sposato con Bove Maria Domenica, come passeggero della nave Venezia, partita il 18 ottobre 1913 da Napoli. Dai registri della nave risulta che Luigi, nativo di Pereto, aveva 30 anni. Arrivò negli Stati Uniti il 2 novembre 1913, per dirigersi a Kingsland (IN) dal fratello Luigi Sciò (?).[9] La figlia Filomena racconta che faceva il contabile e che partì più volte per l'America, ma non sono state trovate ulteriori registrazioni. In appendice a questa pubblicazione sono riportati alcuni aneddoti che hanno coinvolto i genitori di Antonio.

Di seguito sono elencati, per anno di nascita, i figli di Luigi e Maria Domenica.[10] Nacquero tutti nella casa di Luigi e Maria Domenica, all'attuale via Gorizia 25.

---

[8] ARPA, Matrimoni 5 (1890-1913), pagina 79.
[9] Estratto dai registri di Ellis island.
[10] I dati anagrafici sono stati estratti da ARCO e ARPA.

	Sciò Anna Felice *Filicitta 'egli Pocci* Pereto, 23 novembre 1908 Pereto, 12 settembre 1958 Rimase nubile; aveva le gambe storte, ovvero una deformazione che non gli permetteva di camminare correttamente.
#	Sciò Filomena Pereto, 3 ottobre 1909[11] Pereto, 27 ottobre 1909[12] Morì infante dopo ventiquattro giorni.
	Sciò Giovan Maria *Giammaria 'egli Pocci*[13] Pereto, 24 ottobre 1910 Pereto, 30 luglio 1987 Sposò Santese Maria Domenica[14] *Minicuccia 'e Pettorini* (Pereto, 9 agosto 1901 - Pereto, 8 febbraio 1956), vedova di Pettorini Silvestro. Abitò in Pereto, nella casa della moglie in via Castello 17. Morta la moglie, andò a vivere con il fratello Giuseppe e la cognata Rita.
#	Sciò Giuseppe Pereto, 8 luglio 1912[15] Pereto, 28 luglio 1912[16] Morì infante dopo venti giorni.

[11] ARPA, Battesimi 12 (1890-1913) pagina 281.

[12] ARPA, Morti 10 (1890-1913) pagina 168.

[13] *Giammaria* è ricordato in un proverbio che recita: *'on fa comme ju cane 'e Giammaria 'egli Pocci che pe' 'na fetta 'e pa' è jitu finu alla Trinità.* La traduzione è: Non fare come il cane di *Giammaria* dei *Pocci* che per una fetta di pane è andato fino al santuario della SS Trinità. Il senso è: Pur di ottenere un minimo riconoscimento si fanno degli sforzi notevoli.

[14] Ricordata la frase che *Giammaria* disse prima di andarsi a sposare*: oggi me sto a 'nguaià*.

[15] ARPA, Battesimi 12 (1890-1913) pagina 319.

[16] ARPA, Morti 10 (1890-1913) pagina 190

Sciò Giuseppe *Gnazio – Pippinu 'egli Pocci*
Pereto, 27 maggio 1914
Pereto, 20 maggio 2004
Sposò a Pereto il 6 dicembre 1964, nella chiesa del SS Salvatore, Scigliano Rita *Rita 'egli Pocci*[17] (Cosenza, 22 maggio 1920 - Canistro (L'Aquila), 1 aprile 2009). Non ebbero figli. Abitarono in via Gorizia 25, nella casa paterna.

Sciò Antonio *Stucchittu*
Pereto, 25 agosto 1916
Pereto, 17 luglio 1990

Sciò Domenico *U sciò*
Pereto, 7 dicembre 1918
Grottaferrata (Roma), 6 maggio 1999
Sposò Del Duca Marietta *La villacchia*, nativa di Villa Romana di Carsoli. Sposato abitò in via Gorizia 17, a fianco a Ventura Domenico *Birbante*. Successivamente si trasferì a Grottaferrata dove ebbe quattro figli.

#

Sciò Giorgio
Pereto, 5 marzo 1921[18]
Pereto, 28 agosto 1926
Morì all'età di 5 anni.

Sciò Pietro *Pietro 'egli Pocci*
Pereto, 30 gennaio 1924[19]
Pereto, 19 marzo 1952
Il nome di battesimo era Giovanni Pietro. Non si sposò, morì giovane; si racconta che morì di tifo.

---

[17] Da altri soprannominata *La calabrese*.
[18] ARPA, Battesimi SS Salvatore (1914-1949), pagina 34.
[19] ARPA, Battesimi SS Salvatore (1914-1949), pagina 65. Sulla tomba è riportata la data *28-2-24*.

Sciò Filomena *Filomena 'egli Pocci*
Pereto, 28 gennaio 1931
Vivente
Sposò a Roma il 9 dicembre 1962 Camerlengo Mario *Maruzzu* (Pereto, 15 aprile 1933 – Roma, 28 gennaio 2021). Sposata, si trasferì a Roma dove tuttora vive.
Il nome di battesimo è Giorgina Filomena.

Figura 5 - Antonio da ragazzo

In Figura 5 è mostrato Antonio sulla sinistra, con il fratello Pietro, in piedi sulla sedia, e la sorella Anna Felice sulla destra.

Una particolarità dei figli di Luigi era il naso grosso, caratteristica fisica che li contraddistingueva. Basti dire che un giorno due di loro litigarono e nella lite si morsero il naso!

In Figura 6 sono riportati, a partire da sinistra, il fratello Giovan Maria, la cognata Rita ed il fratello Giuseppe, immortalati su via Gorizia, avanti la casa di Giuseppe; sul fondo dell'immagine si trova l'abitazione di Antonio.

Figura 6 - Fratelli e cognata

Il militare

Figura 7 - Antonio in divisa militare

In Figura 7 è mostrato Antonio nella foto ricordo. È stata stampata su una cartolina inviata da Bologna nel 1937 al padre Luigi. Si racconta che svolse il servizio militare a Porretta Terme (Bologna). Antonio raccontava la sua partenza per il servizio militare con queste parole: *Presi il mio cavallo bianco e corsi al corpo d'armata*, questo per indicare che appena gli fu consegnato il cavallo, di colore bianco, fu subito operativo.

Figura 8 - Antonio a cavallo

Figura 9 - A cavallo

In Figura 8 e Figura 9 è mostrato Antonio sul cavallo bianco a cui si riferiva nei suoi racconti. Raccontava che fu assegnato ad un reparto della Cavalleria e di essere stato attendete di alcuni ufficiali.

Di seguito le notizie presenti nel suo *foglio matricolare.*[20]
Dalla sezione *Dati e contrassegni particolari*, a parte le generalità di nascita, in particolare si trova che ha il naso *retto grosso* ed è alto 1,60 m. Di professione è *contadino*, sa leggere e scrivere ed ha come titolo di studio la 3ª elementare. Nelle *Cognizioni extra professionali* è riportato: *sciatore*. Nella *sezione Distinzioni e servizi speciali* è riportato: *Conduc. a Cavallo – Co. masch. antigas N. 2.*

Di seguito quanto riportato nella sezione *Arruolamento, servizi, promozioni*:
14 agosto 1936 - Soldato di leva classe 1916, distretto di Sulmona e lasciato in congedo[21]
17 maggio 1937 - Chiamato alle armi
18 maggio 1937 - Tale nel 3 Regg.° Artiglieria di Fossalta
11 aprile 1938 - Appuntato in detto
24 agosto 1938 - Mandato in congedo illimitato e tale nel Distretto Militare di Sulmona

[20] ASCh, *Foglio matricolare*, classe 1916, matricola 26487.
[21] Questa riga è sbiadita nella scrittura.

25 settembre 1938 - Tale nel 3° Regg. Artig. Div. Fant.
3 marzo 1939 - Richiamato alle armi e giunto al 3° Regg.to Artiglieria Divisione Pistoia
10 gennaio 1940 - Tale trasferito in territorio dichiarato in istato di guerra.
23 dicembre 1941 - Tale trasferito in Carregg: (Cosenza) - Tale nel 3° Rgto Artiglieria di Fanteria – Tale in territorio dichiarato in istato di guerra.
27 agosto 1942 - Tale trasferito al deposito 55° Regg. Art. Brescia
28 settembre 1943 - Tale trasferito a Spezzano Albanese (Cosenza) – Tale in territorio dichiarato in istato di guerra
1 dicembre 1943 - Tale trasferito al comando deposito Artig. Brescia
26 agosto 1944 - Tale inviato in licenza breve di gg 10 + 4
15 settembre 1945 - Collocato in congedo illimitato – Tale nel distretto di Sulmona

Nella sezione *Campagne (azioni di merito, decorazioni, encomi, ferite, lesioni, fratture, mutilazioni in guerra od in servizio)* si trova riportato: Ha partecipato dal 10 giugno 1943 al 25 giugno 1940 alle operazioni di guerra svolte sul fronte Alpino Occidentale con il 3° Reg.to Artiglieria Div. Pistoia. Ha fatto parte dal 28-9-943 al 1-12-1943 del 55° Regto Art. di Fanteria.

A questo periodo del militare è connesso un aneddoto che lui raccontava nella sua maturità. Una sera, dopo averlo fatto bere, alcuni suoi compagni commilitoni lo portarono ad un bordello per fare sesso con qualche donna. Raccontava che fu colpito dal *male della lumaca*. La lumaca non ha un organo riproduttivo come l'uomo e per questo non ha un'eccitazione.

In stanza, stando con una donna, Antonio cominciò a darsi da fare; nel raccontarlo esprimeva questa sua attività amatoria con le parole *casselle*, *casselle* e mentre lo diceva, batteva le mani, per indicare che *gli dava sotto*. Ma non ci fu quanto da lui voluto e così diede la colpa al *male della lumaca,* ovvero che non aveva avuto quello che sperava, ma la colpa non era stata sua, ma dell'alcol che aveva bevuto!

La casa

Figura 10 - L'abitazione

Viveva da solo nella sua abitazione situata in via Gorizia, 24 (in Figura 10 l'ingresso sulla destra, circondato da pietra bianca), situata nel rione di Colle Fiorito. Sulla destra della casa abitava Giustini

Maria Giuseppa *Pippina 'e Sarragaru.*[22] Lasciò la casa paterna e si trasferì nella casa acquistata dove vivrà poi la sua vita fino alla morte. La casa si estendeva su due piani, ma lui abitò solo al piano terra, pur essendoci una scala che collegava al piano superiore. Il piano superiore non fu mai utilizzato. La Figura 10 mostra lo stato di abbandono del piano superiore, mentre sulla sinistra si nota una finestra con le persiane, era questa la stanza che lui utilizzava, oltre una stanza posizionata dietro la cucina situata all'ingresso dell'abitazione.

Vivendo da solo faceva le faccende di casa autonomamente. Preparava la pasta all'uovo con il mattarello, la sfoglia era così rotonda e perfetta che diverse donne invidiavano la sua maestria.

Per realizzarla si metteva un fazzoletto in testa, come le massaie, questo per non far cadere capelli nell'impasto, anche se aveva una calvizie a forza di portare il cappello.

In Figura 11 è mostrato Antonio mentre realizza le salsicce.

Figura 11 - Preparazione salsicce

Lavava i piatti meglio di una massaia; quando aveva ospiti li portava puliti *a dovere*, così diceva lui. Aveva una casa semplice con il minimo indispensabile per svolgere le attività richieste da una casa e per cucinare.

[22] Giustini Maria Giuseppa (Pereto, 18 novembre 1885 - Roma, 12 aprile 1964). Sposò Giustini Francesco *Sarragaru.*

Figura 12 – Vestito a festa

In Figura 12 è mostrato Antonio in giacca e cravatta per una ricorrenza in paese. Andava sempre pulito quando partecipava a qualche evento. Indossava sempre il cappello con la falda.

Aveva in casa un camino con una grossa bocca, alta circa un metro e mezzo e davanti un piano in cotto per cucinare. Per il cattivo tiraggio, una volta acceso il fuoco, il fumo usciva dal camino riempiendo la stanza da un metro e mezzo fino al soffitto. Chi entrava in casa era

subito avvolto da questo fumo che in qualche modo cercava di uscire dall'abitazione. Una volta un ragazzo si presentò a casa sua e visto il fumo entrò piegato, stando con la testa sotto il metro e mezzo, zona da cui poi iniziava il fumo. Vista l'entrata, Antonio esclamò: *Ma siì omo, azate*,[23] per dire di non piegarsi. Allora il ragazzo gli rispose: *Stucchì, attentu a su fumu*. Allora pronto Antonio rispose: *Ma è vento marinu*, ovvero la colpa del fumo in casa era dovuto al vento marino che non faceva uscire il fumo dal comignolo!

Antonio cucinava usando il camino, anche se negli ultimi tempi acquistò un piano cottura a gas.

Il fumo era perenne nella sua casa. Questo è testimoniato dal fatto che appesi al soffitto Antonio aveva ad essiccare le salsicce e le spalle di maiale. Da segnalare che dei vicini gli portavano tra febbraio e marzo dei salumi da essiccare che a causa di questo fumo raggiungevano una buona stagionatura.

Al tema del fumo presente in casa è connesso un evento a cui fui presente. Andando da lui a far visita per avere qualche notizia sul paese, per un motivo non ben precisato uno dei presenti si alzò e andò a sfogliare un calendario appeso al muro. Appena toccato si notò il bianco del muro rispetto al grigio prodotto dal fumo nel tempo. Notata la scena, subito Antonio esclamò: *L'ero fatta biancaneve*, per dire che aveva imbiancata (*fatta biancaneve*) la casa e quello sotto il calendario era il colore originario.

[23] Cerca di essere uomo, alzati.

L'amore per i cavalli

Se si potesse descrivere Antonio con una frase, quella che lo descrive pienamente è: *L'uomo che parlava ai cavalli*. Viveva e lavorava con i cavalli (*commattea colle bestie*). Ogni suo cavallo aveva un nome. Racconta la sorella che ebbe cavalli con questi nomi: Giorgio, Fanciulla, Bellina, Pauncella, Rondinella, Alba, Broccoletto. Ebbe anche un asino chiamato Marco.

Quando questi animali pascolavano liberamente per la *Foresta* o per le *Fonticelle* (località situate vicino l'abitato), bastava che lui chiamasse uno di loro, che questi si metteva in cammino per raggiungerlo. Il più famoso di tutti questi cavalli fu Giorgio, nome ripreso dal santo patrono del paese. Una delle vicissitudini di Antonio riguarda proprio il cavallo Giorgio. Più di una volta, a causa di qualche evento nefasto, sconfortato Antonio si buttò per terra e rivolto al cavallo disse: *Giorgio calpestami*, ovvero metti termine alle mie sofferenze.

Figura 13 - La stalla, anno 2021

Aveva la stalla su via del Bando al civico numero 1 (Figura 13).

Visse la sua vita per i cavalli. Il suo amore per gli animali è dimostrato da un evento a cui ho assistito in prima persona. Una sera d'inverno ci recammo con altri ragazzi a casa di Antonio per farci raccontare qualche storia. Stava davanti al camino, raggomitolato su una sedia e quasi tremava. Preoccupati per il suo stato, chiedemmo perché stava così.

Ci raccontò che uno dei suoi cavalli si era impantanato nella neve a monte Midia. Questa è una località del paese situata a circa 1.700 metri di altitudine e ad una decina di chilometri dal paese. Non avendo dei riferimenti per la neve caduta sul terreno e senza mangiare, l'animale sarebbe morto. All'alba Antonio si mise in cammino da solo per raggiungere l'animale. Non aveva racchette da neve o attrezzatura particolare, con gli scarponi ai piedi ed un impermeabile sopra i suoi vestiti, con il solito cappello in testa, raggiunse l'animale. Dopo circa dodici ore passate per lo più nella neve, riuscì a riportare il cavallo nella stalla. In questa avventura aveva sofferto per il freddo, ma il cavallo era un "figlio" per lui, non poteva essere abbandonato. Da segnalare che all'epoca Antonio aveva circa settant'anni e questa avventura nella neve non fu una "passeggiata".

Figura 14 - Antonio nella neve

Nella Figura 14 è mostrato Antonio che dà del fieno (*abbià*) a dei cavalli bloccati nella neve.

La vita da confratello

Antonio era anche un uomo profondamente religioso. Era iscritto alla confraternita del Rosario di Pereto. Nell'ambito di questa associazione ci sono varie cariche degli iscritti. Dalle carte rintracciate non si trova il ruolo che Antonio ricoprì nel tempo. Qualcuno degli intervistati lo vuole presidente, altri lo vogliono *mandataro*, ovvero colui che consegnava le convocazioni di riunione o le comunicazioni scritte ai vari soci. In alcune foto rinvenute Antonio indossa la mozzetta (*mantellina*) con più bordi dorati. Questi bordi erano dei simboli per contraddistinguere il ruolo particolare di alcuni iscritti all'interno dell'associazione.

Era sempre presente come confratello alle processioni. Quando le statue dei santi escono in processione, un confratello, in genere il presidente, si pone a lato della statua del santo per scortarlo o intervenire in caso di imprevisti. In Figura 15 è mostrato Antonio mentre controlla i portatori della statua di San Giorgio a cavallo.

Figura 15 - Antonio in rassegna

Figura 16 - Per le vie del paese

In Figura 16 è mostrato mentre scorta la statua di San Luigi Gonzaga per le vie del paese. In Figura 17 mentre assiste alla sosta delle statue di San Luigi Gonzaga e Sant'Antonio da Padova durante una processione.

Figura 17 - Alla sosta delle statue

I fedeli che intendevano trasportare la statua di un santo in processione dovevano fare un'offerta in denaro al termine della funzione religiosa. Alcuni fedeli formavano delle "squadre" accordandosi tra loro sulla cifra massima da offrire. All'asta partecipavano con offerte al rilancio. In genere era il presidente della confraternita del Rosario a iniziare il bando dell'asta (*iettà u bannu*). Il bando era *iettatu* per ogni statua portata in processione. Le statue battute all'asta erano San Giorgio martire e la Madonna del Rosario, il primo giorno delle feste patronali, e Sant'Antonio da Padova e San Luigi Gonzaga, il secondo giorno. Il ricavato delle aste era destinato agli organizzatori delle feste patronali (*festaroli*).

Il banditore più conosciuto e ricordato fu Antonio.[24] Quando l'asta stava per terminare, per cercare di far lievitare l'offerta, Antonio con voce imperiosa gridava: *Per l'ultima volta ...* per segnalare che l'asta stava chiudendo.

---

[24] Altri banditori delle statue dei santi furono Toti Alfredo *Iomodoro* (Pereto, 17 agosto 1904 - Pereto, 7 agosto 1975), Vendetti Remigio *Remiggio* Pereto, 17 giugno 1895 - Roma, 10 gennaio 1974), Reginella Michele *Sgaggiante* Pereto, 5 ottobre 1875 - Pereto, 10 maggio 1954), Sciò Giuseppe *Papone* Pereto, 7 marzo 1884 - Pereto, 5 marzo 1963).

Diventato anziano, come per tradizione, durante la processione portava la *Pace,* ovvero un bastone di legno alla cui estremità superiore era raffigurata un'immagine della confraternita. In Figura 18 è mostrato Antonio con la *Pace* durante la processione.

Figura 18 - Con la Pace

La vigna

Fu l'ultimo agricoltore di Pereto a coltivare l'uva in paese. In Figura 19 è mostrato Antonio con i cavalli con sopra i bigonci per trasportare l'uva. La foto fu scattata lungo la via che conduce alle *Fonticelle*.

Figura 19 - Con i cavalli ed i bigonci

Aveva una vigna in località *Valleintenza* (Figura 22), vicino alle *Fonticelle*. Il vino prodotto era buono, ma solo per pochi giorni dopo la svinatura. Quando svinava diceva questa frase a chi beveva un bicchiere del suo vino: *Senti che vinu, non c'ha nessun mocore!* Questo per dire che il vino non sapeva di botte.

Una delle caratteristiche delle sue botti era la vecchiaia. Per questo motivo il vino prodotto sapeva di legno. Alcune erano rovinate e per questo servivano dei rattoppi. Quando una doga si rovinava, non c'era una sostituzione (in paese non c'era un bottaio). Spesso si rattoppavano con del cemento, o con dello zolfo reso liquido, che poi solidificava!
Non essendo lavorate le uve, dopo poco tempo il vino diventava ace-

to (*acetella*). Se qualcuno gli avesse fatto notare che il vino iniziava a prendere di aceto, Antonio rispondeva: *Ma è nu pizzittu*, per dire che sapeva poco di aceto. Se invece gli era segnalato che era proprio aceto, allora diceva: *Ma che sta' a di'*, per indicare che non era vero. Negli ultimi tempi, per rendere bevibile il vino prodotto, acquistava del vino buono da taglio (in dialetto chiamato *barlettone*) e lo mescolava con il suo "vino". Subito diventava buono, ma dopo qualche giorno il tutto cominciava a diventare aceto, imbevibile. Chi riceveva qualche sua bottiglia il più delle volte lo utilizzava come sgrassante per i pavimenti e le mattonelle!

Figura 20 - Prima cantina

Figura 21 - Seconda cantina

La cantina con le botti si trovava vicino la sua abitazione. Inizialmente prese in affitto una cantina in via Gorizia, 7 (Figura 20),[25] successivamente acquistò una cantina in via Gorizia, 31 (Figura 21).[26] Invece, la cantina di famiglia, utilizzata dai fratelli, si trovava sotto la casa paterna in via Colle Fiorito, 8. Si accedeva da una porta posizionata sul lato destro dell'abitazione paterna. Antonio aveva anche appezzamenti di terreno nella *Piana del Cavaliere*, terreni che lui coltivava.

---

[25] Era questa di proprietà della famiglia Sciò, un altro ramo non collegato direttamente con Antonio.

[26] Era di proprietà di Cocco Agnese *Agnese 'e Piemonte.*

Figura 22 - La vigna durante la vendemmia

Figura 23 - A casa del fratello Giuseppe

In Figura 22 è mostrata la sua vigna, in Figura 23 è mostrato Antonio mentre beve un bicchiere di vino a casa del fratello Giuseppe.

Gli amici

Figura 24 - Antonio

Antonio era un uomo di cuore. A chi gli faceva visita offriva un bicchiere di vino o un pezzo di salsiccia appesa ad essiccare al soffitto di casa sua. Era il punto di ritrovo dei ragazzi del paese (*di vissi vagliunacci*) che li intratteneva con le sue storie. Per i giovani non era *Stucchittu*, ma *Stocches*, soprannome rivisitato. Antonio si prestava agli scherzi.

Uno di questi scherzi fu quello del fiasco di vino rubato. Alcuni ragazzi erano andati a trovarlo e durante la visita spensero le luci. Di colpo Antonio si bloccò esclamando: *Oè, si fulmina*.

Uno dei ragazzi prese un fiasco di vino e lo nascosero fuori, presso la porta di un'abitazione adiacente.

Nessuno dei presenti accendeva la luce, perché chi avrebbe acceso la luce sarebbe stato il colpevole. Alla fine, Antonio Giustini *Bacongo* accese la luce. Ripresosi dopo l'accensione della luce, Antonio afferrò lo spiedo che era vicino al camino e si diresse verso *Bacongo* esclamando: *Ti infilzo come San Giorgio*, riferendosi all'uccisione con la lancia del drago da parte di San Giorgio.

Alla fine della visita i ragazzi uscirono dalla casa e lui si accorse che

mancava il fiasco del vino. Recuperato il fiasco, i ragazzi si diressero a *Porta di Matticca* e cominciarono a bere il vino. All'improvviso si presentò Antonio con un'ascia in mano. Impauriti per l'ascia che brandiva, i ragazzi indicarono che i colpevoli del furto erano stati Enzo Nicolai *Enzo 'e Giamprecopio* e Pierluigi Meuti *Scialuppa.* Allora Antonio esclamò indicando i due "colpevoli": *Il biondo di su* (riferito ad Enzo) *ed il biondo di giù* (Pierluigi) *mi hanno celato gli occhi e sono stato fregato*. Il *su* e *giù* era riferito al fatto che uno abitava nel rione *Castello* (*su*) e uno nella parte bassa del paese (*giù*). Il tutto finì tra le risate generali dei presenti, compreso Antonio.

Ogni tanto, per creare un po' di movimento alla serata, qualcuno spegneva la luce di casa. Allora Antonio prendeva lo spiedo che stava vicino al focolare e gridava: *Si salvi chi può,* brandendo lo spiedo. Subito la luce era riaccesa per non far degenerare la serata.

Altro scherzo fu quello di Pietro Staroccia *Pietraccio.* Durante una visita a casa sua, Pietro lo afferrò e lo scaraventò sul letto della sua camera. Chissà che pensò Antonio di questo gesto nei suoi confronti. Giorni dopo raccontava l'evento con queste parole: *Mi hanno buttato li, ma pratico del comò, schivai il visavì e mi son salvato*, ovvero conoscendo il mobilio di casa (*comò* e *visavì*) riuscì a mettermi in salvo.

Ecco un aneddoto, esempio di giustizia. Quando i ragazzi andavano a cena da *Stocches* le braciole di pecora si compravano contate, vale a dire 10 persone, uguale 10 braciole. I macellai di allora, sia *Rucchittu*[27] che *Mirupittu*,[28] tagliavano le bistecche con la *mannarella* e non stavano a guardare tanto per il sottile, includevano osso e grasso, per cui le braciole erano chi belle e magre, chi grasse e con osso. Era stato escogitato un sistema democratico per la distribuzione delle bistecche nella casa di *Stocches.* Uno a caso si girava di spalle al focolare dove cuocevano le braciole ed un altro le indicava chiedendo: *Questa braciola a chi la diamo*? E così la braciola era assegnata casualmente alla persona e con questo sistema fino ad esaurimento della *ciccia*.

---

[27] Giustini Berardino *Rucchittu* (Pereto, 16 maggio 1909 – Pereto, 17 gennaio 1980).

[28] Vendetti Mario *Mirupittu* (Pereto, 29 dicembre 1922 – Avezzano (L'Aquila), 12 marzo 1996).

Era un modo per evitare discussioni e prepotenze per l'accaparramento del pezzo migliore. Questo metodo di dividere è stato visto solo a casa di *Stocches*.

Figura 25 - Seduto sull'uscio di casa

In Figura 25 è mostrato Antonio seduto sul gradino dell'uscio di casa sua. Se fosse passato qualcuno, sarebbe stato motivo di scambio di qualche parola. Negli ultimi anni della sua vita, con il paese in via di spopolamento, acquistò un televisore per sentire le notizie, visto che ormai il modo di vivere del paese era cambiato.

La festa di Sant'Antonio abate

Il 17 gennaio si celebra la festa di Sant'Antonio abate. Questa ricorrenza era molto sentita in paese.[29] Antonio teneva molto a questa festa, sia perché il suo nome era collegato con il santo omonimo, sia perché abitava avanti la casa di *Birbante*.[30] Qui alle prime luci dell'alba era preparata e poi offerta la polenta ai paesani accorsi per l'evento. Dalla preparazione della polenta fino alla distribuzione, Antonio vedeva dalla porta di casa sua tutte le persone che andavano e venivano da *Birbante*.

Il momento più importante per *Stucchittu* era la benedizione degli animali. Per l'occasione adornava i suoi cavalli e li portava alla processione per la benedizione.

Figura 26 - Antonio alla processione di Sant'Antonio

[29] Per dettagli su questa manifestazione si veda la pubblicazione Basilici Massimo, *Pereto, 17 gennaio*, edizioni Lo, anno 2018.

[30] Ventura Domenico *Birbante* (Pereto, 22 aprile 1878 - Pereto, 1 ottobre 1939). Continuò la tradizione della preprazione della polenta il 17 gennaio il figlio, Ventura Giuseppe *Birbantegliu* (Pereto, 16 febbraio 1914 - Pereto, 17 aprile 1943) e poi la nuora, Paoletti Palma Rosa *Parmarosa 'e Birbantegliu* (Carsoli (L'Aquila)), 25 marzo 1907 - Roma, 11 settembre 1998).

La Figura 26 mostra Antonio con un abbigliamento particolare, preparato per questa ricorrenza, insieme al suo fido cavallo Giorgio. Per l'occasione Antonio fu fatto vestire con una divisa tipo militare. Lui aveva svolto il soldato come cavaliere e per questo aveva nel sangue il governo dei cavalli. Per l'occasione gli fu fatto indossare un impermeabile militare prestato dal proprietario del castello di Pereto, Aldo Maria Arena. Da Ippoliti Evangelista *Il cavaliere*, amico di *Stucchittu*, si fecero dare una trombetta in plastica, ricoperta con colore dorato, con finti pistoni. Bastava suonargli dentro per sentire una specie di motivetto. La trombetta era del figlio di Evangelista, Alessandro *Bocci*, che all'epoca era un bambino. Alessandro per giorni cercò la trombetta, ma senza trovarla. Oltre la trombetta gli diedero anche una spada di plastica, sempre di Alessandro.

Così bardato *Stucchittu* si presentò alla processione degli animali. Appena il sacerdote fu pronto per la benedizione, *Stucchittu* prese la trombetta e fece uno squillo per dare il segnale che poteva iniziare la parata. Al primo squillo Alessandro, proprietario della trombetta, riconobbe il suo giocattolo e cominciò a piangere tra tutti i presenti. *Stucchittu* non si perse d'animo e rivolto verso Alessandro disse: *Famme finì 'e radunà vissi*. Impettito fece altri due richiami di trombetta per i presenti, estrasse la spada di plastica (nella foto la reca nella mano sinistra) e a gran voce gridò: *Sguain'arm*. Al termine della procesione ridiede la tanto cercata trombetta ad Alessandro, contento di averla ritrovata.

La Figura 27 mostra un momento di questa manifestazione e lo spirito che l'alimentava. Sulla sinistra si trova Sciò Giuseppe *Gnazio* con una busta, a destra si trova *Stucchittu*, con il cappello poggiato sul petto. Nascosto tra uno dei somari c'è una persona. Sul muretto si trova in piedi Pasquale Giustini *Pasquale 'e Marta Maria*. Il sacerdote è don Enrico,[31] il quale sul muretto ha un recipiente di latta, utilizzato per recuperare le elemosine, la navicella con l'acqua benedetta, il breviario aperto ed un fiasco con dentro altra acqua benedetta, utilizzata per riempire la navicella, visto che questa finiva rapidamente a causa delle numerose ed abbondanti benedizioni.

[31] Penna Enrico (Pereto, 8 settembre 1914 - Firenze, 21 luglio 2003), parroco della chiesa del SS Salvatore.

Figura 27 - Antonio e la benedizione

Più si benedicevano gli animali, questa era la credenza, e più erano protetti, per questo serviva molta acqua benedetta. *Gnazio* passa con una busta con dentro dei semi di grano appena benedetti. *Stucchittu*, come anche gli altri presenti, cerca di essere bagnato al pari degli animali, perché non c'era differenza tra uomini ed animali. Don Enrico aspetta che qualcuno metta un'offerta nella bussola, in attesa sparge un grosso schizzo di acqua benedetta ai pochi presenti. Un bambino guarda la scena, guarda un mondo che andrà a scomparire.

In Figura 28 è riportata una foto storica di questa benedizione, l'ultima benedizione degli animali svolta presso il piazzale della chiesa di Sant'Antonio. Era l'anno 1988. Nella foto si vede don Enrico Penna, ormai anziano. Dietro di lui c'è l'altarino realizzato con un tavolo pieghevole in legno, questo perché la chiesa era sconsacrata e chiusa in quanto pericolante. Davanti a lui un "sopravvissuto" delle vecchie edizioni, *Stucchittu*, che con il suo somaro infiocchettato attende la benedizione. La foto è una miscela tra sacro (don Enrico) e profano (*Stucchittu*), tra Uomo e Animale, tra il vecchio (il sacerdote e *Stucchittu*) ed il nuovo (che non è presente).

Figura 28 - Don Enrico e Antonio

Dopo una giornata iniziata prima dell'alba del giorno 17 gennaio con la preparazione della polenta a casa di *Birbante*, *Stucchittu* faceva chiudere la giornata a casa sua. Offriva il vino prodotto da lui invitando degli amici (*ammitea gl'ommini alla festa*).

Nel mentre si preparava questo "ricevimento", *Stucchittu* indossava una bandana e sulla fronte metteva un'immagine di Sant'Antonio. A quel punto cominciava a raccontare un suo famoso cavallo di battaglia, ovvero la storia di San Giorgio.

La sceneggiata che faceva *Stucchittu* per raccontare questa storia era motivo di aggregazione per la gente del luogo. Terminata la serata a casa di *Stucchittu*, era finito il 17 gennaio e la festa di Sant'Antonio abate.

Fare una festa in un paese di montagna in pieno inverno non era facile. La famiglia di *Birbante* e *Stucchittu* sono riusciti ad animarla e a farla ricordare ancora oggi.

In Figura 29 è mostrato Antonio al centro della foto, circondato dagli amici in occasione di una delle ricorrenze di Sant'Antonio abate.[32] Dietro di lui si nota l'uscio di casa sua.

Figura 29 - Festa di Sant'Antonio a casa di Antonio

[32] Nell'immagine sono mostrati da sinistra: Palombo Fulvio *Ombres*, Cicchetti Ugo *Ughetto 'ella Ceca*, Meuti Stefano *Stefano 'e Diodora*, Vendetti Emilio *Emilio 'egliu Vescovo*, Sciò Giovan Maria *Giammaria 'egli Pocci*, Nicolai Giovanni *Occhialinu*, Sciò Antonio *Stucchittu*, Malatesta Giovanni *Fuggiascu*, Malatesta Enrico *Vangatore*, Giustini Giovanni *Cipollone*, Giordani Giuseppe *Veccio*, Conti Francesco *Franco 'e Tomassino*, Iannola Carlo *Carlo professore*, seduti: Iadeluca Antonio *Tonino il pizzettaro*, Sciò Francesco *Checco il pompiere*.

Le storie leggendarie

Di seguito sono proposte le due storie più famose di Antonio, storie che si arricchivano o impoverivano di particolari in base alle situazioni o allo stato d'animo di Antonio. Queste storie, da lui rimaneggiate con termini o *paroloni*, non erano state inventate da lui, lui fu l'ultimo che le ha raccontate.

Probabilmente erano delle storie raccontate ai bambini per mescolare il sacro con il profano, la storia con la leggenda, eventi veri con eventi inventati. Esistono delle registrazioni di queste due storie,[33] di seguito sono riportate le trascrizioni. Per rendere fruibile la lettura sono state aggiunte delle note alla narrazione di Antonio. A seguire è riportata una terza storia, non registrata, ma ricordata da alcuni. I tre punti presenti nella trascrizione sono stati inseriti per indicare delle pause che Antonio introduce nella narrazione, in alcuni casi per prendere fiato, in altri per richiamare l'attenzione ed in alcuni perché lui si commuoveva nel raccontare la storia.

Figura 30 – Antonio

[33] Le due storie furono registrate nell'anno 1980 dal parroco don Vincenzo de Mario che portò dei bambini a casa di Antonio per sentirle.

San Giorgio il cavaliere

Questa storia era il suo cavallo di battaglia. Con questa narrazione raccontava la sua discendenza nobile, basandosi sulla storia dell'uccisione del drago da parte di San Giorgio. Il racconto era arricchito di elementi locali e senza tempo.

San Giorgio, però, mo ve lo dico, che così *appicchiate* di più,[34] è il protettore di Pereto. Mo non me ricordo se sono … o dieci e nove paesi in Italia o centodieci e nove, non me ricordo.[35] Poi c'è questo...[36] San Giorgio è venuto dalla Cappadocia… in Asia.[37] L'epoca non me la ricordo, perché non me la ricordo.[38]

Siccome che qui a Pereto c'era un drago… un drago… conoscete? Quello che ci ha sotto i piedi San Giorgio. Questo drago divorava un'anima all'anno… a tutto il paese.

Qui a Pereto c'era un re… re… Giuseppe Sciò, ossia Giuseppe Sciò o Sciò Giuseppe. Avete capito?[39]

In tanti anni, in rotazione di giro famigliare, *sopprese* pure la famiglia reale… che doveva mandare un'anima.[40] Mo, siccome Giuseppe Sciò aveva un maschietto solo e altre cinque femmine… della quale… che gli dispiaceva mandarci il figlio perché poi perdeva il regno.[41]

---

[34] Così capite meglio (*appicchiate*) il racconto.

[35] Secondo Antonio, San Giorgio sarebbe il patrono di 19 o 119 paesi in Italia.

[36] San Giorgio è anche patrono di Pereto.

[37] In questa versione registrata Antonio fornisce una versione ufficiale sulle origini di San Giorgio, ovvero che proveniva dalla Cappadocia, una regione della Turchia. In altre versioni asseriva che San Giorgio provenisse da Cappadocia, un paese limitrofo a Pereto. Per questo il santo sarebbe capitato a Pereto, per la vicinanza con Cappadocia.

[38] Antonio segnala di non sapere quando si svolsero i fatti.

[39] Antonio fa notare ai presenti che il re, che nella storia originale era anonimo, qui ha un cognome e nome, Sciò Giuseppe. Dal cognome si è indotti a pensare che sia un avo di Antonio. Qui gli spettatori ridono a questa affermazione.

[40] Una famiglia all'anno doveva sacrificare al drago un'esponente della famiglia. Toccò infine alla famiglia reale sacrificare un figlio.

[41] Se il re avesse sacrificato il figlio, non avrebbe avuto figli maschi per continuare

E allora, una o l'altra, se dice per proverbio: *Questo dito mi dole, quest'altro mi dole, e tutto mi dolgono*.[42]

Ma, però, la più piccola… si chiamava Maria.[43] Vedendo l'insistenza, fece al padre: *Papà, vado io alla morte… se no la famiglia reale perde il regno... se ce va Peppino*. Insomma, si convinse, ci andiete Maria.[44]

Passando da Pachetto, Pachetto, abitava loco alla casa di *Livio 'e Cesarò*[45] ha comprata, che è acquistata perché quella era la casa reale.[46]
Che avvenne? Avvenne lungu strada, la *piazza 'ella fonte*, strada strada *pella Ota*, proprio alla paesana, *pella Ota*, *San Giovanni*, un sentiero di strada mulattiera che portava *agliu colle 'ella fonte*. Prima di arrivare alla *Fonte vecchia*,[47] si salutarono tutti il corteo, la salutarono e poi andiete al sulplizio che doveva andare. Sopra la *Fonte vecchia*, chiamata *u colle 'ella fonte*, proprio alla paesana, *u colle 'ella fonte*. [48]

Lei… tutta *discimurita*,[49] che poi andava alla morte. Quando avven-

---

la dinastia reale. La leggenda ufficiale di San Giorgio narra del sacrificio di una fanciulla, mai di un ragazzo.

[42] Questa è una delle esclamazioni che Antonio ripeteva in più occasioni quando uno aveva dei dolori fisici, ovvero quando ti fa male una parte, e poi un'altra parte, allora ti senti dolorante per tutto il corpo.

[43] La figlia più piccola della famiglia reale si chiamava Maria.

[44] Maria si sacrifica al posto del fratello Peppino per permettere la continuazione della dinastia reale.

[45] Grossi Livio *Livio 'e Cesarone* (Pereto, 30 luglio 1928 – Avezzano (L'Aquila) 25 gennaio 2006) figlio di Cesare e Gasponi Serafina. Sposò Veralli Maria Domenica *Mecona*.

[46] Questa narrazione comincia a prendere dei contorni geografici. La règia del re Giuseppe Sciò era in località *Pachetto*, nella casa di Livio Grossi.

[47] Partendo dalla casa del re, a *Pachetto*, il corteo che accompagnava la ragazza passa per *piazza della fonte*, si dirige nel rione *San Giovanni,* raggiungendo la *Fonte vecchia*.

[48] Accompagnata da un corteo, la ragazza passa per alcuni punti del paese fino a raggiungere una località che in paese era visitata di frequente, ovvero la *Fonte vecchia*, località dove la gente attingeva acqua potabile. Da questo punto cominciava l'ignoto per i poco esperti della montagna.

[49] Impaurita.

ne, che nel mentre, che si imbarcava verso la stradina dell'*Aenomo*[50] … si sente un *precipizio* di rumore, un cavallo con un cavaliere, a cavallo con un cagnolino… Resta un pochettino *soppresa*.[51]

Il cavaliere domandò: *Maria, dov'è che vai?* … e che ne sapeva chi era questo cavaliere e invece il cavaliere sapeva che Maria si chiamava Maria… Poi il cavaliere fece:
Ma si può sapere dove vai?
Vado alla morte, cavaliere.
Anche io vengo alla morte.

La prese, le diede la mano, con il piede e la fà montà di dietro, in groppa, proprio alla paesana, in groppa. Quando che fu all'*Aenomo* c'è una piccola discesa, che va in giù. Poi c'avemo un bassopiano che rivà alla *rotta 'egliu licitu*, u drago stava *rotta 'egliu licitu*, a qui li sassi,[52] non so se voi sapete… alla *rotta 'egliu licitu*.[53]

Arriva il cavaliere con la regina Maria.[54]

Nei tempi di prima le bestie parlavano.[55] *Eh, sapete una cosa... Sua maestà tutti gli anni mi ha mandato un bocconcino, quest'anno me ne ha mandati due*.

---

[50] Località situata sopra la *Fonte vecchia*.
[51] La ragazza sente un rumore forte e rimane sorpresa.
[52] Antonio ripete più volte dove abitava il drago, ovvero alla *Grotta del licito*. La zona si trova in prossimità di una scogliera di sassi visibili dall'abitato.
[53] Il luogo della grotta è impervio e difficile da raggiungere, a tal punto che ancora oggi si conosce la località, situata alla *pacina* del monte Serrasecca, ma non si conosce il punto esatto dell'ingresso. Questa difficoltà nella localizzazione è dovuta sia per la presenza nella zona di vari anfratti e pozzi naturali, sia perché la zona è attualmente ricoperta da vegetazione. Il termine *licito* significa terreno liberato. È probabile che in tempi passati sia stato trovato all'interno della grotta resti di animali morti nella cavità a tal punto da far pensare che vi abitasse un animale di grosse dimensioni.
[54] Da questo punto della narrazione la figlia del re è diventata regina.
[55] Così Antonio ambienta storicamente il racconto, ovvero *quando gli animali parlavano*, un'epoca fantastica per chi è bambino.

Una voce tra i presenti alla narrazione chiede: *Il drago?* [56]
Il drago, si.
E il cavaliere rispose, gli fece: *Se ti tocca*… proprio alla paesana, *se ti tocca*.

Incominciarono la guerra. Il cavaliere si stava stancando molto e non cela faceva più.[57] Si dovette raccomandare a Spezzaferro, al cagnolino avete capito?[58] Di dirgli: *Spezzaferro non vedi che il tuo padrone è stanco? … Obbedisci alle parole!*

Siccome che questo drago c'aveva sette teste. Non so se l'avete letto, sette teste.[59] Queste teste il cavaliere le troncava, ma, però, la calamita si rattaccavano.[60]

Eh lui era stanco, non ce la faceva più. Allora Spezzaferro… che fece? Come tagliava le teste, le spostava *alla lunga*, che non avevano più il *corso* per rattaccarsi.[61]

Quando che fu all'ultimo, tutti bene sapete, il cavaliere lo *infiltra* sulla testa, sotto al piede del cavallo, zoom, con un colpo lo uccide.[62]

---

[56] Gli spettatori vogliono sapere se è il drago a parlare.
[57] Il cavaliere comincia a lottare contro il drago, ma il drago si dimostra più forte, stancando il cavaliere.
[58] A questo punto entra in gioco il piccolo cane del cavaliere, Spezzaferro, che è chiamato in soccorso del padrone. Antonio evidenzia come un piccolo essere, un animale, può essere di aiuto nel momento del bisogno. Il cane Spezzaferro è l'animale più conosciuto da tutti i paesani, piccoli e grandi di una certa età, che hanno assistito a questa narrazione di Antonio.
[59] Dalla narrazione sembra che il drago fosse un'idra, animale con molte teste (da tre e più). Questo avvalora la tesi che nella grotta siano stati rinvenuti da paesani i resti di più animali, quindi più teste.
[60] Il cavaliere tagliava le teste del drago, ma queste si riattaccavano al corpo dell'animale.
[61] Mentre il cavaliere tagliava le teste, Spezzaferro le allontanava così da non poter essere riattaccate al corpo del drago.
[62] Antonio con le parole racconta come poi è rappresentato il cavaliere che uccide il drago. Questo è l'atteggiamento con cui è ritratto San Giorgio nella statua in gesso presente presso la chiesa di San Giorgio martire (Figura 31) ed in altre chiese o illustrazioni.

Figura 31 - San Giorgio a cavallo

Sai, la reginella Maria, *soppresa* e commossa del fatto successo, si rivolta al cavaliere e gli fece: *Cavaliere, sarai il mio sposo… sarai il mio sposo.*

Si rimisero a cavallo tutti e due… e la riporta al medesimo punto, *agliu colle 'ella fonte*. Quando che fu lì, allora le promesse sono fatte: *Sarai il mio sposo*.

Senti, regina, io ti do tempo un anno e tre giorni, che prima non posso sposare.[63]

[63] Questa è la risposta del cavaliere. Non si capisce perché viene segnalato il tempo di un anno e tre giorni. Sembra come se il cavaliere dovesse svolgere il servizio militare (un anno) più tre giorni della visita militare!

Eh, sa, rimase un pochettino *soppresa* la regina, perché la fece scendere da cavallo.
Vai pure a casa.[64]

Ma lei era molto commossa, non pensando che… poteva portare qualche disonore alla famiglia… che il padre e i famigliari non ce credevano. Ma tutto ciò si fece.[65]

Mo, voi siete regazzini e non lo sapete, *u colle 'ella fonte*, Luca lo sa, perché è figlio a *Battente*[66]… *agliu colle 'ella fonte* ci sta la strada *'e fornu vecchio*… che fa così, che rescende alla *fonte 'nnellà*,[67] la strada vecchia co' quella *degliu colle 'ella fonte*. Nel mentre che stava al bivio, a quanto si sente una *pista* dalla strada de *fornu vecchio*. Era un carbonaro che veniva dalle montagne, con un *marraccio* dietro al sedere, così… agl'ancino.[68]

Oè Maria, che lo conosceva, *dove sei andata?* [69]
So' andata alla morte, poi un cavaliere m'ha salvata la vita… ma io c'ho paura di ritornare a casa.
A và là cazzumatta,[70] proprio alla paesana, *a quantu mo ce vengo pure io, gli dici che l'ho ucciso io il drago, l'ho ammazzato io con questo marraciu.*

E allora la regina si animì… riprese e fece: *Beh, però io c'ho un giuramento… fra un anno e tre giorni se revè la persona indicata che mi deve sposare… bene, se no, mi sposo a te.*

---

[64] È la risposta del cavaliere.
[65] La ragazza aveva paura che tornando a casa i suoi genitori e la gente del paese non credesse all'uccisione del drago, al contrario che lei fosse tornata indietro per non essere divorata dall'animale.
[66] Uno dei presenti è Rossi Luca figlio del compianto *Battente*, ovvero Rossi Mario, pastore, conoscitore del territorio.
[67] Altro nome della *Fonte vecchia*.
[68] Maria incontra un carbonaio, ovvero colui che realizzava le *carbonere*, ovvero le costruzioni realizzate per produrre il carbone vegetale. Era con il suo tipico attrezzo, la roncola (*marraccio*), pendente nella parte posteriore della sua cintura mediante un uncino.
[69] Il carbonaio doveva essere uno del paese dal momento che conosceva Maria.
[70] La stupida.

E quigliu carbonaro andiede da Giuseppe Sciò a Pachetto, a mangià e a beve un anno e tre giorni.[71] Mo al padre gli aveva detto che le promesse, un re la dovette sposare quel carbonaro alla fine.

La sposa… Quando che stavano in chiesa, tutto il sacramento, tutto quanto, il sacerdote gli aveva fatto. In quei tempi è facile che si chiamasse pure don Vincenzo,[72] quel sacerdote che gli fece il matrimonio. Ma purtroppo… *le categorie non erano sincere*,[73] all'insaputa… escono dalla chiesa e vanno a pranzo, va tutto bene, ultimato.

Indovina un po', o indovinate tutti quanti dove lo fecero il pranzo? Alla casa di *Simone 'e Pipitto*[74] e allora ce stea 'na portaccia proprio di quelle antiche, antiche, era un salone grande.
Da Panzone? Panzone? [75]
No, ecco alla *catena*, a do' sta Angelina,[76]… era una casa grande… la servitù di un re, ma che c'è scherzi? [77]
E allora avvenne… avvenne che… incominciò ad entrare tutta la folla, quasi tutto il paese era invitato, sua maestà, il re Giuseppe Sciò, capirai. Era un personaggio nominato, eh.

Avvenne che arrivi il cavaliere all'insaputo… La porta dei Fiorentini,[78] di *Simone 'e Pipitto,* dicemo… dove uccideva all'ammazzatoia,

---

[71] Al salvatore di sua figlia il re dà ospitalità per un anno e tre giorni. Passato il tempo, fa sposare la figlia al carbonaro.

[72] All'epoca della registrazione di questa storia era arciprete e parroco di Pereto don Vincenzo De Mario. Antonio si riferisce a lui.

[73] Questa frase non si comprende nel contesto della narrazione. Si dubita di qualcuno, per primo del carbonaio che non aveva detto la verità.

[74] Dondini Simone *Simone 'e Pipitto* (Pereto, 21 agosto 1920 - Pereto, 17 marzo 2000), figlio di Berardino e Tittoni Antonina. Sposò Camposecco Angela *Ngilina 'e Simone.*

[75] Qualcuno dei presenti chiede se fosse la casa di *Panzone*. La domanda si riferisce a Giustini Giovanni *Panzone.*

[76] Angelina è la moglie di Simone Dondini.

[77] Essendo un luogo ove lavorava la servitù del re, il luogo era grande. Per questo Antonio evidenza agli spettatori la grandezza della casa.

[78] Nella zona descritta per il matrimonio non si ricorda una famiglia di nome Fiorentini, cognome presente in Pereto. È probabile che Antonio si sia confuso con Iannesse Berardino *Trentacarrini* che aveva l'abitazione lì vicino.

al mattatoio come vogliamo dire, *Mirupittu*,[79] ecco sopra Angelina, lo sapete no? Si mette il cavaliere di fronte alla porta de Simone Dondini.

La gente entrava nella sala, … allora il cavaliere fece a Spezzaferro: *Spezzaferro*, *vai lì, chiappa le tovaglie, ma però non ti fa' vedere, rovescia tutto quanto… Quando che hai fatto il danno, rivieni da me*. Il cagnolino ubbidiva… ubbidiscea vogliamo dire, intendiamoci.

Sei camerieri si lamentavano: *Che disastro di danno che state facendo, un pochettino di moderazione, per gentilezza, per favore, per cortesia, come vogliamo dire, tre occasioni, raccomandazioni*, ma nulla si avvedeva… nulla si avvedeva.[80]

Questo fu la prima volta, la seconda volta, ditemi… arefa' mal danno. La seconda volta rifece maggior danni. Il cavaliere disse: *Nemmeno ti devi fa' vedere, esci in mezzo alle gambe delle persone, di nascosto, e non vi fate vedere*.[81] Rivà lì.

I camerieri *suscitavano*: *Eh che diamine questo disordine, che io non arrivo a capire, non avete mai visto una cosa del genere, eppure siete tutti grandi*. [82]

La terza volta lo ricomanda: *Vai lì… maggior danni che puoi fa', falli*. Infatti, Spezzaferro chiappa quelle tovaglie, tuum, tuum rooo.[83]

Ecco che arriva sua maestà il re. Arriva sua maestà, il re fece: *Che diamina, che questi movimenti che state facendo? Mai successo*.[84]

---

[79] Vendetti Mario *Mirupittu* aveva il mattatoio in via Vittorio Veneto,1, avanti la casa di Simone Dondini.

[80] I camerieri credono che sono i presenti al banchetto che stanno creando scompiglio nella sala.

[81] Dai termini usati in questa parte del racconto sembra che fosse più di un animale a creare scompiglio durante il banchetto.

[82] I camerieri continuano a pensare che siano i presenti ad agitare la festa.

[83] Antonio accompagna la scena con una serie di rumori prodotti con la bocca per accentuare lo scompiglio creato da Spezzaferro.

[84] Anche il re si agita per questa situazione di scompiglio nel banchetto.

Si avvistò questo cagnolino, perché il cavaliere disse: *Fatte vedè*. Si avvista questo cagnolino: *Eccellenza… maestà, è un cagnolino*. Si misero in *precinto* di cercare il padrone, se chi era.[85]

Il cagnolino revà vicino al cavaliere. Se presenta sua maestà, re Giuseppe Sciò, ossia Sciò Giuseppe: *Di chi è questo cagnolino?*
Il cavaliere respose: *È mio!*
Immediatamente… chiamo le guardie… d'onore e vi faccio arrestare, venite a vedere il danno che ha portato questo cagnolino.
E perché? Se ha portato danno, ci sarà il padrone che paga.

Maria, quando che il cavaliere entra alla porta, Maria che stava con il carbonaio, che aveva sposata… come vede il cavaliere, già aveva sentito che era un cagnolino. Ma, però, in lei se non vedeva la figura del cavaliere, non ci credeva, poteva essere anche un cagnolino strano. Quando che si presenta il cavaliere davanti alla porta, Maria si incominciò ad emozionare… che gli aveva salvato la vita il cavaliere, non il carbonaio.[86]

Ma tutto ciò, Maria stava… sempre in attesa, *commovendesi*. Quando che hanno visto il danno e tutto quanto, il cavaliere si abbonò del danno… di pagarlo.[87]

Sua maestà re Giuseppe Sciò gli fece: *Cavaliere, se non te dispiace, voi potete restare assieme co' noi allo sposalizio.*
E perché? Gli fece il cavaliere.[88]

Maria stava davanti, di prospetto, sua maestà stava a fianco al cavaliere, te prende e sorrideva l'uno coll'altro, mangiando così. Poi vennero in discorso… sua maestà il re portò il discorso che il carbo-

---

[85] Dietro ordine del cavaliere, Spezzaferro si mostra alla servitù, così si scopre chi aveva movimentato la festa.
[86] Maria riconosce il cavaliere suo salvatore.
[87] Il cavaliere riconosce i danni prodotti dal suo cagnolino, quindi intende pagare le spese.
[88] Il cavaliere accetta di rimanere al pranzo matrimoniale.

naio aveva ucciso il drago con *gliu maracciu* e tutto quanto.[89]

Il cavaliere, sempre serio e rigido, ascoltava ciò che diceva il carbonaio, tutte cose… menzogne, vogliamo dire, tutte parole inutili di quello che diceva. Allora, finito il discorso, fece sua maestà: *È proprio così, proprio così.*

Senti maestà, gli fece il cavaliere, *Io si che lo posso giudicare… che l'ho ucciso io il drago*.
Sua maestà, una persona colta, molto diligente, gli fece: *Come l'hai ucciso?*
Lei se non crede a me, io ce lo do sulle prove.

Il cavaliere che cosa aveva fatto? Quando che lui ammazzò il drago e le teste il cagnolino se le riportò vicino, le piglia e gli leva le lingue, le sette lingue, e le imbalsama, furono imbalsamate. Lui se le messe nella borsa. [90]

Quando che stavano a discutere così: *Ecco come lo provo io, questa è la verità, non come il carbonaio che l'ha ucciso con gliu marracciu, non si fa grande con le bravure mie, si fa grande lui, sono io.*
Certamente che il re quando che vedde questo il fatto serio, fece: *Carbonaio, carbonaio, hai mangiato la mia roba a tradimento, non è faccia da corridore lei, il cavaliere si che l'ha ucciso il drago e lo può dimostrare.*

Ordina ai *cucchieri* [91]che vanno a prendere due cavalli indomiti. Tutti sapete la *piazza 'ella fonte*, ecco vicino a Vincenzo Penna, mo ci sta *Franciscu*… Cristofani.[92] Mo dovete figurare che il re dette

---

[89] Preso posto il cavaliere, il re racconta che il carbonaio aveva ucciso il drago.
[90] Durante il combattimento, il cavaliere aveva tagliato le lingue al drago e le aveva imbalsamate. Queste erano la prova che lui aveva ucciso il drago.
[91] Il re aveva dei cocchieri.
[92] Vincenzo Penna *U cioppu* (Pereto, 6 ottobre 1884 - Pereto, 27 maggio 1965) aveva un negozio di alimentari e generei vari su piazza Cesare Battisti (*piazza 'ella fonte*). Questo negozio fu poi preso in gestione da Cristofari Francesco *Francesco 'e Martino* (Pereto, 17 marzo 1923 - Pereto, 25 gennaio 1990).

l'ordine di legare il carbonaio ad una gamba e all'altra, un cavallo *pella Ota*, uno per *Pachetto*, a quanto fecero vooom…[93] Allora sa, si ritira tutta la corte e il comando e rivanno a pranzo… rivanno a pranzo… tutta la grande roba che c'era.[94]

Lo conoscente *Lisandro 'e Panzaccia*,[95] ora mi sa che se ne è glito. Io non me lo ricordo così poco… non tanto bene.[96] Lisandro si incontrò a passà, ce lo potete domandà pure. Mo gli si sarà levato, con un osso gli fece un corno così con tanta roba che c'era, con osso gli spaccarono la capoccia… ecco, avà, nu corno cusì.[97]
È finita la canzone.[98]

Uno degli spettatori chiede: Antò, ma com'è i cavalli che andarono da una parte e dall'altra?
I cavalli lo sciancarono no… alle gambe, uno pella via di Pachetto, uno a San Giovanni, il carbonaro non esisteva più. Lo stuccarono. Lo *stranguarono*.

---

[93] Antonio non ambienta il suo racconto presso il castello di Pereto, dimora dove dovrebbe abitare un re con la sua corte. Il castello da tempo era disabitato e per questo la storia doveva avere delle località dove c'era la vita del paese. Il carbonaio verrà quartato dai cavalli, Antonio non dettaglia questo evento raccapricciante. Invece di interesse il luogo dove avviene l'evento, la *piazza 'ella fonte*. Qui in tempi passati si svolgeva il mercato del paese e a ridosso c'era una fontana con più cannelle che richiamava la gente per prendere acqua potabile. I cavalli vendono spinti verso l'*Aota* e verso *Pachetto*, che erano le due direttrici della piazza.

[94] Giustiziato il carbonaio bugiardo, riprende il pranzo nuziale, visto il ricco apparecchiamento predisposto.

[95] Veralli Alessandro *Lisandro 'e Panzaccia* (Pereto, 8 aprile 1896 - Pereto, 4 aprile 1986). Qui il racconto di Antonio mescola il passato con il presente. Alessandro per diverso tempo ricoprì il ruolo di netturbino del paese. Quindi Alessandro passava di continuo per le strade per raccogliere la mondezza e *scopare* le vie.

[96] Antonio dubita che Alessandro sia ancora vivo.

[97] Per l'occasione del banchetto Alessandro era passato per pulire la strada. In altre versioni della storia Antonio raccontava che per quanto erano le ossa spolpate prodotte dai commensali della festa, questi furono costretti a gettarle dalla finestra per fare spazio alle portate successive. La narrazione vuole che un osso gettato dalla finestra colpì in testa producendo un grosso bernoccolo (*nu corno*) al povero Alessandro. In realtà Alessandro aveva una grossa ciste, sviluppatasi nel tempo, mediante questa narrazione si spiegava l'origine di questo bernoccolo.

[98] Il racconto finisce così.

Chiedono ancora: Si sposa Maria il cavaliere?
Certamente, il cavaliere. Allora, no?

In tutto il racconto non viene mai citato il nome del cavaliere, sono le sue gesta che fanno pensare all'ascoltatore che il cavaliere fosse San Giorgio. Interessante che un santo si sposi!

La narrazione è basata su fatti fantastici avvenuti nel passato, ma i riferimenti temporali o le locazioni sono tutte conosciute ancora oggi in paese. Di interesse è la figura del carbonaio. In paese in tempi passati molti producevano il carbone vegetale, sia per utilizzo in cucina, sia per venderlo. Così la figura del carbonaio era comune in paese. Lui poteva conoscere la montagna dove si trovava la Grotta del licito.

Antonio non lo racconta, ma essendo uno Sciò era un discendente del re Giuseppe Sciò, discendenza di cui si vantava. Non era l'unico a credere a questa storia della discendenza reale.

Sciò Maria (Pereto, 29 agosto 1895 - Pereto, 4 ottobre 1957) era soprannominata, *la reginella.*[99] Era una donna piccola, da qui il diminutivo del soprannome. Alcuni intervistati raccontano che il soprannome era dovuto a questa discendenza reale. Maria, che ha lo stesso nome della protagonista del racconto, era figlia di Pietro e Nicolai Lucia. Pietro Sciò a sua volta era figlio di Sciò Giuseppe e Cocco Maria Domenica. Giuseppe è un nome comune, ma nella storia ci sono tanti elementi legati alla realtà in cui visse Antonio. Da segnalare che Antonio e Maria *la reginella* non erano parenti stretti.
Molti curiosi dopo aver ascoltato questa storia chiedevano informazioni sulla grotta dove abitava il drago. Antonio accompagnò alcuni di questi a visitare l'ingresso della grotta in cui avrebbe abitato il drago.

Almeno due generazioni di ragazzi di Pereto sono cresciute sentendo questa storia, una narrazione tra favola e realtà.

---

[99] Sposò Giustini Domenico Antonio *Scardalano.*

Antonio e Sant'Antonio

Antonio raccontava questa storia, altro suo cavallo di battaglia, per spiegare perché i suoi genitori gli misero il nome di Antonio.

Figura 32 – Fototessera

Due ragazzi ad una certa età si fidanzarono e poi si sposarono. Allora che avvenne? Avvenne che dopo sposati avevano il piacere di andare al mercato a prendersi un ragazzino.[100]

Però non si mettevano mai d'accordo… mai d'accordo. Finalmente lei sospirava, specialmente la donna, si attristava all'uomo, lo sposo, avete capito eh? [101]

Allora si decisero… ma purtroppo rimpiangevano senza le avventure.[102]

Allora venne in sonno la Madonna… e gli disse: *Vedrai che varrai al mercato e troverai un bambino*[103] *e gli ponerai il nome Antonio… Antonino, ma però dovete pensare una cosa, che a 18 anni vi muore con un colpo.* La madre… tutta triste, dopo aver comprato il bambino, eh, ma questo ragazzino cresceva molto.

[100] È probabile che si riferisca all'adozione di un bambino. Da queste parole non si comprende il concetto del mercato. Più avanti nel racconto *Stucchittu* fa riferimento all'*Arcone di Carsoli*, dove si "compravano" i bambini e dove ogni mese si svolgeva una fiera, ovvero il mercato.

[101] *Stucchittu* richiama l'attenzione dei presenti alla narrazione cercando di capire se hanno compreso il concetto. Parlare di sesso in termini espliciti era peccato, per questo *Stucchittu* utilizza un linguaggio metaforico, dell'epoca.

[102] Si evidenzia che i due ragazzi tentavano (*avventure*) di avere un figlio, ma non ci riuscivano.

[103] Sembra che durante il mercato fosse possibile acquistare/adottare dei bambini.

Arriva ad un'età di 15 anni e incominciava a capire. *Mamma perché piangi? … Se non la smetti, io me ne vado*. La madre si attristava ancora di più. Arriva all'età di 18 anni, entra sull'età di 18 anni… e allora *ripone* alla madre e fece: *Se la smetti di piangere. Beh, se no, me ne vado*. La madre quando che sentì queste dolci parole del figlio, ancora si attrista ancora di più. Il ragazzino, caro mio, piglia e se ne va. Scende per la *Costa 'egliu spedale*, allora, in quei tempi, la strada non c'era, era un sentiero di mulattiere. Arriva lì alla *Maina*, vicino al *Cavaliere*, alla *Pianura del Cavaliere*, la sapete tutti no?[104]

Arriva lì, quando esce un bel giovane dalla *Maina*,[105] dall'accasamento, eh. Si chiamava Antonio. Gli fece: *Tonino, Antonio,*[106] *hai capito,*[107] *dov'è che vai?*
Vado in cerca a fortuna.
Anche mia, alla bolognese,[108] *vengo pure io in cerca a fortuna*.

Strada facendo fecero un *sentiere* secondario, uscirono al mulino e c'era una grande osteria.[109] Là fecero da bere, insomma, da mangiare e poi si misero d'accordo. L'accordo era che tutto quello che *guadambiavano* era metà ciascuno… e restarono con la promessa, tutto metà ciascuno.[110]

Strada facendo, fecero la *curta per Riofreddo*,[111] alla *costa 'ella*

---

[104] A questo punto della registrazione si sentono le voci dei presenti che rispondono tutti: *Si*.
[105] La *Maina* è una località oggi chiamata anche *bivio delle quattro strade*, situata in territorio di Oricola.
[106] *Stucchittu* cerca di fare un distinguo tra i due personaggi della storia. Entrambi si chiamavano Antonio, solo che per distinguerli chiama Tonino il ragazzo adottato e Antonio il compagno che incontra durante la storia.
[107] *Stucchittu* richiama l'attenzione dei presenti al fatto che il ragazzo si chiamasse Antonio.
[108] Utilizza un'esclamazione che avrebbe sentito durante il suo servizio militare a Bologna.
[109] Si fa riferimento a costruzioni presenti nella *Piana del Cavaliere*.
[110] Qui i due compagni stringono un accordo. Nel bene o nel male quanto avrebbero guadagnato sarebbe stato diviso a metà.
[111] Fecero una scorciatoia per Riofreddo, un paese vicino Pereto, in provincia di Roma.

spiaggia, siccome che alla *costa 'ella spiaggia*… sotto la costa c'era un'osteria chiamata negli antichi tempi *L'osteria 'e Trippa*, poi è stata demolita nell'epoca delle guerre, ma adesso è *rattivata*.[112]

Questi ragazzi, c'erano due belle signorine, belle, questi erano due bei giovani, si innamorarono di queste ragazze.[113] Una specialmente voleva proprio andare e Tonino sa, eh.[114]

Però Antonio dovette rivelare: *Noi, tutto ciò che si guadagna, tutto metà ciascuno*.[115] Avevano fatto carrozze, cavalli, avevano fatto i soldi. Ma purtroppo decisero di sposare… hanno sposate.[116]

Quando le hanno sposate, il letto matrimoniale era per tre non per due, come la vecchia abitudine, è per due, moglie e marito, invece in tre.[117] Il giuramento era quello e basta.[118]

Il giorno che hanno sposate, loro, la notte cadeva… i 18 anni, che lo avevano comprato al mercato, alla fiera di Carsoli, lo sapete? *Agliu arcone*.[119]

E allora che avvenne? Stavano a letto tutti e tre… tutti e tre… così, immobili, la sposa in mezzo, uno di là e uno di qua. Quando quel let-

---

[112] Non si conosce la localizzazione di questa osteria. Il racconto indica che prima fu distrutta e poi riattivata.

[113] I due ragazzi si imbatterono in due ragazze e se ne innamorarono.

[114] Il racconto indica che avendo raggiunto l'età per sposarsi, una delle due ragazze incontrate voleva convolare a nozze con Tonino e questi sembra essere d'accordo. Qui *Stucchittu* è pudico nel raccontare questa parte del volersi fidanzare da parte di una delle ragazze (*voleva proprio andare*).

[115] Alla ragazza Tonino racconta l'accordo preso con l'amico Antonio.

[116] I due protagonisti della storia avevano raggiunto una sistemazione economica e quindi decisero di sposarsi. Interessante la frase *Ma purtroppo decisero di sposarsi*, sembra come se fosse un male sposarsi. Inoltre, la parola *hanno sposate* induce a pensare che le due ragazze vollero farsi sposare. Dal seguito della narrazione si trova che solo Tonino si sposò, mentre non lo fece Antonio.

[117] *Stucchittu* evidenzia che il letto era più grande del normale, era per tre persone e non per due, come solito in paese.

[118] Si ribadisce che tra i due protagonisti c'era un giuramento che li legava.

[119] Si specifica dove venne preso Tonino, il protagonista della storia.

to *sobbissava*[120] che doveva morire in un colpo Tonino, allora Antonio disse: *Fermati che ci sono io*… e ferma la morte… A quanto, caro mio, Tonino non si morse più.

Venne la mattina, fecero un risultato fra di loro… e fecero così: *Ormai la lontananza dai nostri genitori… è un pezzo, abbiamo guadambiato, abbiamo sposato.*[121] *Adesso bisogna fargli una visita*.

Si misero di punta,[122] caro mio. Attaccarono la carrozza, il cavallo, tutto a posto, i soldi, la sposa, tutto quanto.[123] Proseguirono da Arsoli in giù… ci avevano fatto la strada che veniva in sù fino al *Cavaliere*. Quando al Cavaliere… rimasero un pochettino *soppresi*, perché come facevano per venire qui a Pereto? Immentre che loro facevano questo ragionamento, all'insaputo erano piombati nella strada qui a Pereto… era raggiunta, avete capito? Avevano fatto la strada.[124]

Mangiarono, bevvero un bicchiere di vino, lì di nuovo al Cavaliere, e poi iniziarono la canzone che avevano fatto il compromesso, tutto metà ciascuno e arrivarono alla *Maina*.[125] Allora Antonio fece: *Tonino, tutte le promesse che abbiamo fatto, questo è stato il punto, dobbiamo divide.*
E perché no? fece Tonino, *e perché no?*

Divisero i soldi, dopo i soldi divisero la carrozza… con la spada zoom.[126] Dopo la carrozza, dovevano dividere il cavallo, mezzo in una via, mezzo in un'altra con la spada. Poi dovevano dividere la

---

[120] Il termine *subissava* sta per indicare che si muoveva violentemente.
[121] Da questa frase sembra che anche Antonio si sia sposato, ma non è così.
[122] Si misero in testa di far ritorno ai propri genitori.
[123] I due personaggi presero tutti i loro averi (soldi, carrozza, cavalli e sposa).
[124] *Stucchittu* segnala che all'epoca del racconto mancava una strada diretta che collegasse con il paese di Pereto. Mentre pensavano come raggiungere Pereto, trovarono che la strada per Pereto era stata realizzata nel frattempo.
[125] Alla *Maina* di diramano quattro strade. Così come i due amici si erano incontrati, al ritorno in paese i due prendono ognuno la propria direzione.
[126] Con un suono *Stucchittu* evidenzia il taglio fatto dalla spada.

moglie.[127] Quando che… la moglie si era messa sull'inizio, come aveva già visto per dividerla, Tonino stava così… con la spada. Antonio di dietro gli fece a Tonino: *Fermati che ci sono io*, gli chiappa la spada… e lo fermò.

Non la fece dividere, hai capito? Poi, nel frattempo stesso Antonio fece: *Fermati Tonino ancora, che ho conosciuto la tua fedeltà*. [128]

Mentre che disse queste parole, Antonio non si vide più. Povero Tonino che quando si gira al cavallo era intatto come prima, la carrozza risanata, i soldi erano rimasti tutti a lui e Antonio non lo vide più. La sposa rimase a lui, risanata. In somma non risanata, perché Antonio non ce la fece a spaccare.

A quanto il povero Tonino resta solo… Fece adesso la strada che giunge a Pereto: *Me metto sulla carrozza e me ne vado a Pereto*.

Come inizia i confini di Pereto… incomincia *u campanaccio* di Pereto a fare dondon, dondon, a suonare a festa.[129] Tutto Pereto in subbuglio. *Che è successo? che è successo?* In fin dei conti quando che stava vicino al cimitero, qualcheduno lo aveva già avvistato che era Tonino, che lo avevano rincontrato[130] Tonino, la voce che era morto,[131] invece è vivo. Se riporta la sposa, se riporta il cavallo, la carrozza, ha progredito. E Tonino a quanto la madre e il padre, piangendo per la contentezza, riabbracciò i suoi genitori, è bello che finito.[132]

---

[127] *Stucchittu* ricorda la divisione equa delle cose guadagnate nel frattempo, così dovevano essere divise a metà, tutto con l'uso della spada. Questo ci lascia pensare che la spada fosse parte del corredo di Tonino, o che Tonino fosse diventato un cavaliere.

[128] Conosciuta la fedeltà alla parola data, Antonio blocca Tonino.

[129] La campana del paese avvertiva la popolazione di un qualcosa per cui fare festa. L'arrivo di una carrozza in paese era un evento raro.

[130] Già ai piedi del paese qualcuno aveva riconosciuto Tonino.

[131] Vista la partenza dal paese e la mancanza di sue notizie, la gente lo credeva morto.

[132] Qui termina la narrazione.

Uno dei presenti alla narrazione gli chiede chi fosse il compagno di Tonino.
Stucchittu risponde: Era Sant'Antonio, avete capito?

Il racconto, con diversi riferimenti al territorio, mostra come una divinità viene in aiuto a chi si dimostra rispettoso dei patti stretti con qualcuno, anche a costo di sacrifici dolorosi. La divisione di una sposa, donna o figlia ricorda i sacrifici umani fatti a Dio e poi da questi bloccati. Uno dei principi di Antonio era il rispetto della parola data.

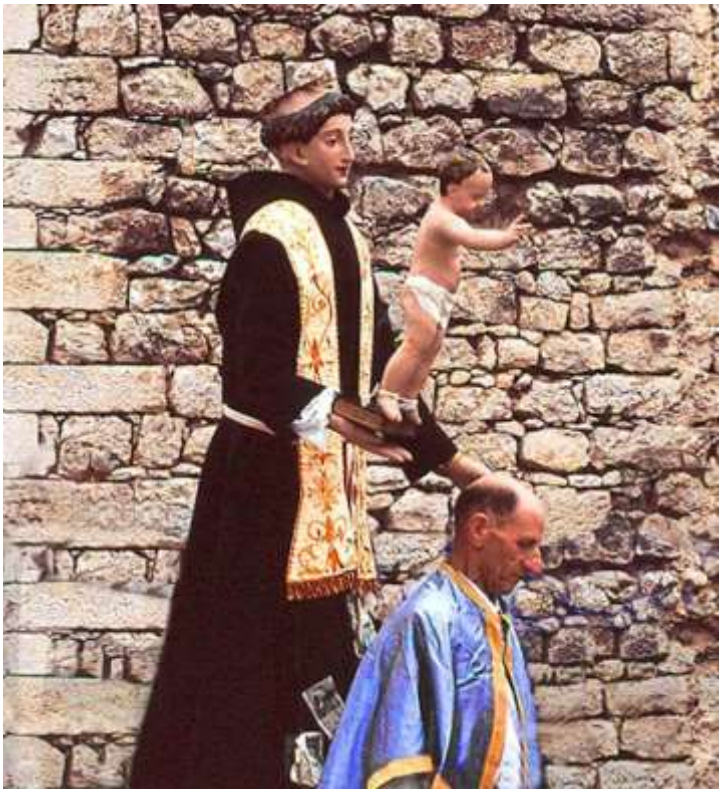


Figura 33 - Sant'Antonio e Stucchittu

Per lui una stretta di mano nella vendita di un cavallo rappresentava un contratto, guai poi a non onorarlo. La parola data era la base della sua vita.

L'eremita cattivo

Questa è una storia breve, forse ripresa da un fatto realmente accaduto. Di seguito la sintesi di questo racconto, non avendo una registrazione.

Un eremita, che viveva presso il santuario della Madonna dei Bisognosi,[133] ebbe delle discussioni con un paesano. Una notte l'eremita scese dal santuario e diede fuoco al pagliaio di questo paesano. Durante il ritorno al santuario, lungo le svolte, gli apparve un'entità, un santo o l'anima di qualche morto. Questi fu impressionato a tal punto che raggiunto il santuario da qui scappò e non si seppe più notizia di lui.

Chi aveva commesso un reato, considerato grave per la mentalità del paese, ovvero bruciare un pagliaio, il cui contenuto era utile per sfamare gli animali domestici, fu colpito "giustamente" da un entità soprannaturale.
La morale del racconto era quella di non commettere azioni cattive contro le persone.

[133] Il santuario si trova a pochi chilometri dal paese. In tempi antichi era custodito da un eremita, che in cambio di vitto ed alloggio custodiva l'edificio ed i terreni circostanti.

Gli aneddoti

Quando era giovane con altri cavallari di Pereto[134] all'epoca della vendemmia andava ad opera presso viticultori dei *Castelli romani*. Con i bigonci posizionati sul basto dei cavalli trasportavano l'uva tagliata dalle vigne alle varie cantine. Un anno, durante la vendemmia, Antonio si ammalò e fu portato all'ospedale di Frascati. Qui fu curato da un'infermiera. Per lui che viveva da solo, essere curato da una donna fu un evento particolare. Rimase colpito da questa infermiera che lui dichiarò di essersene innamorato. Decenni dopo, a chi passava per Frascati, chiedeva notizie di questa infermiera. Lui diceva di essersi fidanzato con lei, ma lei non lo sapeva!

Non si fidanzò mai. Una volta disse: *Preparete, preparete che mo porto la fidanzata*. Ma non presentò mai in casa alcuna donna. Per questo era preso in giro dai paesani questo *prechè dicea che s'era fatta la 'nnammurata e la doveva porta' a conosce, ma non la tenea.*

A chi glielo domandava, Antonio raccomandava sempre di sposarsi. Vedere altri suoi coetanei che stimava meno bravi o meno intelligenti di lui e che erano riusciti a sposarsi fu un problema per lui. *Ma varda vigliu, è riuscitu a piglià moglie*, questo diceva per indicare che altri c'erano riusciti a sposarsi, mentre lui no. Si considerava superiore ad altri, ma non era riuscito ad accasarsi. Allora gli altri lo prendevano in giro: *Stucchì, si fattu vigliu, si fattu vigliatru, ma 'on si riuscitu a piglià moglie*. Questo lo metteva in uno stato di inferiorità, uno stato di amarezza che si portò per tutta la vita.

Quando moriva qualche parente, si facevano le *cartelle*. Un estimatore[135] o i parenti stessi facevano un elenco dei beni lasciati dal defunto, appuntandoli su tanti fogli di carta (*cartelle*) quanti erano gli eredi aventi diritto. I beni erano registrati sui vari foglietti in modo

---

[134] Gli intervistati hanno raccontato che cavallari che operavano ai *Castelli romani* erano: Penna Laurino *Panuntu* (Pereto, 12 novembre 1919 - #, 11 agosto 2014), Ranati Filippo *Pippo 'e Iarcaru* (Pereto, 4 aprile 1916 - Roma, 11 novembre 1993).

[135] Gli estimatori più famosi di Pereto furono: Sciò Giuseppe *Papone* (Pereto, 7 marzo 1884 - Pereto, 5 marzo 1963), Vendetti Luigi *Bincio* (Pereto, 10 aprile 1897 - Pereto, 21 dicembre 1959) e Camposecco Costanzo (Pereto, 30 marzo 1893 - Tagliacozzo (L'Aquila), 2 marzo 1973).

che il valore in soldi dei beni elencati fosse equivalente. Fatte le *cartelle*, i vari eredi sceglievano uno dei foglietti, così l'eredità era spartita. Alla morte di uno dei Sciò, invece di scrivere le *cartelle*, per non darla vinta agli altri eredi, segarono a metà ogni cosa che si poteva segare, così si presero mezzo tavolo, mezzo armadio e mezze sedie! Ricorda tanto la divisione a metà della storia di Sant'Antonio.

Nacque un contenzioso con una persona in merito ad una cantina, contenzioso che finì presso la pretura di Carsoli. Antonio fu chiamato dal pretore a deporre. Quando si presentò, disse che lui era il discendente del *famoso re Giuseppe Sciò* ed altri titoli che lui raccontava nelle sue storie. Dopo poco il pretore lo fece allontanare dall'aula ritenendolo testimone poco attendibile.

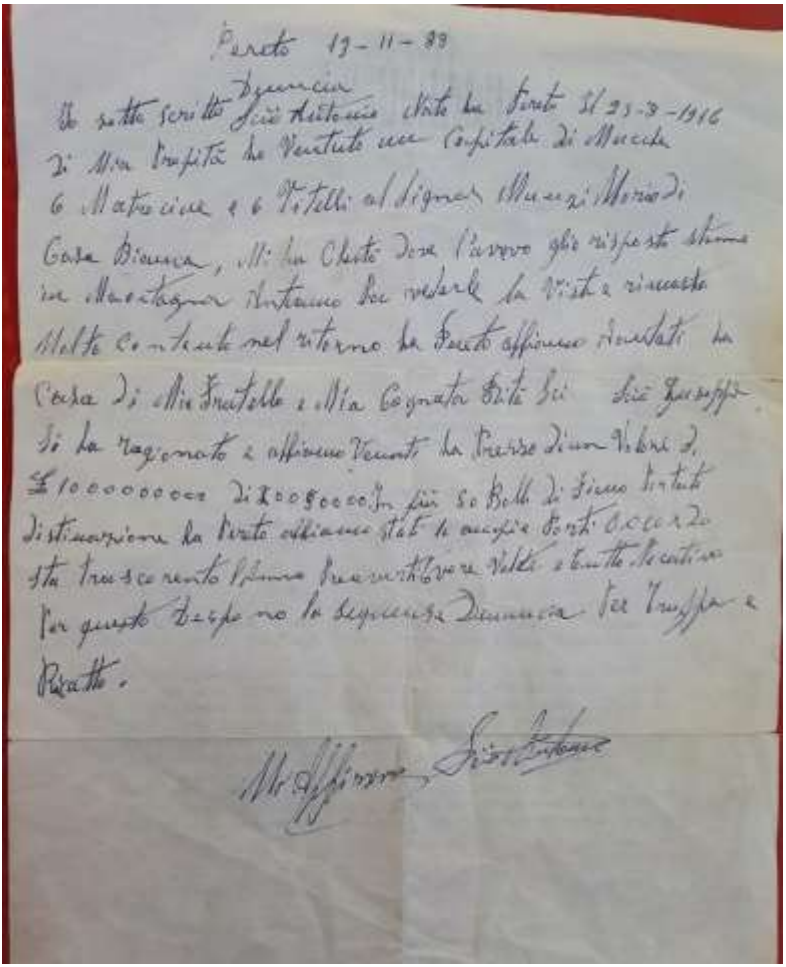
Antonio fece una denuncia scritta contro una persona in merito ad una vendita di animali e fieno. Consegnò la lettera all'allora sindaco del paese, Carlo Iannola, affinché facesse qualche azione in merito. La lettera è stata ritrovata (Figura 34)[136] e di seguito è pubblicato il relativo testo.

Pereto 13-11-88
Denucia

Io sotto scritto Sciò Antonio Nato ha Pereto Il 25-8-1916
di Mia Propità ho Ventuto un Capitale di Mucche
6 Matrocine e 6 Vitelli al Signor Munzi Mario di
Casa Bianca, Mi ha Chesto dove l'avevo glio risposto stanno
in Montagna Antamo ha vederle la Vista e rimasto
Molto Contento nel ritorno ha Pereto abbiamo hantati ha
casa di Mio Fratello e Mia Cognata Rita Sci Sciò Giuseppe
Si ha ragionato e abbiamo Venuti ha Prezzo di un Valore di
£ 1000000000 di 20050000 In più 50 Balli di Fieno Portato
distinazione ha Pereto abbiamo stati le ampie Parti Accordo
Sta trascorento l Anno Preavertito vare volte e Tutto Necativo
Per questo Despono la Sequenza Denuncia Per Truffa e
Ricatto.

Mi Affirmo Sciò Antonio

[136] È l'unico manoscritto rinvenuto di Antonio, conservato da Carlo Iannola. Non fu fatta poi alcuna azione in merito.



Perito 13-11-83

Io sotto scritto Sciò Antonio Nato a Perito il 25-3-1916 di Mia Proprietà ho Venduto una Capitale di Mucca 6 Matrocine e 6 Vitelli al Signor Muzzi Mario di Casa Bianca, Mi ha Chiesto Don Parrino gli rispetto stima in Maestagna Intanto ho vederle la Vista e rimasto Molto Contento nel ritorno a Perito affiamo trovati a Casa di Mi Fratello e Mia Cognata Sciò Sciò Giuseppe si ha ragionato e affiamo Venuti a Prezzo di un Valore di £100000000 di £100000000 in più 50 Bolli di Fiume Intanto Distinazione a Perito affiamo stato a cuoglie Porti Occorro sta trascorento Prima Prezentarore Vitelli e tutto Necessario Per questo Luogo no a Segnare Denuncia Per Trasfer a Perito.

Mi Affirmo, Sciò Antonio

Figura 34 - Denuncia di Antonio

Leggendo il testo viene da ridere per alcuni strafalcioni o il senso del contenuto. Invece, bisogna trarre alcune considerazioni. Antonio, nato nel 1916, nel 1983 scrive una lettera. Da considerare che alcuni suoi coetanei a mala pena sapevano leggere e/o scrivere. Questo dimostra che lui sapeva leggere e scrivere e non era poco. Inoltre, si firma, elemento non da sottovalutare, visto che all'epoca alcuni cercavano di non firmare, in quanto avrebbero apposto una croce o uno scarabocchio.

Co' gli atri erano tantu rispettusi, tra issi se ammazzeano, ovvero per motivi vari c'erano dei disaccordi tra i fratelli Sciò. Una volta

Antonio litigò con un fratello e per l'occasione l'apostrofò con queste parole: *Stai zitto, brutto pidocchio risatollo!* Quando si infuriava diceva: *Mannaggia l'Abissinia*, questa era la sua parolaccia per imprecare, ma Antonio era un uomo calmo e mite.

Si racconta che un proprietario di Rocca di Botte aveva malato un cavallo. Dopo visite a vari veterinari il cavallo non ebbe giovamento. Gli amici di questo proprietario gli consigliarono di portarlo a Pereto dove c'era uno che di cavalli ci capiva, ovvero Antonio. Portato il cavallo a Pereto, Antonio fece la sua diagnosi che comunicò al padrone. *Vai all'Iperdeal*[137] *e compra una bottiglia di olio comune e daglielo come purga. Questo perché il male lo ha alle centopegli*. Il padrone, dopo questa particolare diagnosi, rispose: Ma che sono queste *centopegli*? Antonio di rimando: *Oè, Oè, le centopegli so' le centopegli*, questo per dire: ma come non conosci le *centopegli*?[138]

Figura 35 - Il somaro Marco bannella

[137] All'epoca dei fatti l'Iperdeal era un supermercato di Carsoli.

[138] I centopelli, sinonimo di omaso, è parte dello stomaco dei ruminanti. In veterinaria, indigestione del centopelli è l'arresto e l'intasamento dei materiali alimentari nell'omaso dei ruminanti, in particolare dei bovini.

Ebbe una simpatia per il deputato Marco Pannella. Lo conobbe attraverso la televisione. Lo ebbe tanto a simpatia che mise ad un suo asino il nome di *Marco bannella* (Figura 35).[139] Non era una cosa degradante, ma stava a significare che lui aveva simpatia per quel nome, di quella persona. Così diceva: *Me piace*.

Un altro aneddoto di Antonio è collegato alla manifestazione del *Presepe vivente* di Pereto. In una delle edizioni lui faceva parte di una carovana di 5/6 cavalli che erano condotti da figuranti, con a capo Camerlengo Luigi *Luigi 'e Rusulia,* che si recava alla scena del censimento. I figuranti erano tutti vestiti in costume e sfilarono tra la folla per fermarsi davanti al censore. Svolta la scena, mentre stavano uscendo Antonio issò un cartellone di legno con riferimenti alla Coldiretti. Era il cartello utilizzato da qualche paesano in una manifestazione di protesta degli agricoltori di Pereto. L'ilarità dei presenti fu generale con tanto di applauso.[140]

Su alcuni eventi alzava un putiferio, su altri, anche importanti, lasciava passare. Ad esempio, ebbe un pagamento con degli assegni. Lui pensava che andassero messi da parte, come denaro contante. Questi assegni furono rosicchiati da qualche topo e così non poté riscuoterli. Non si alterò più di tanto. Se invece andavi alla vigna e gli prendevi un grappolo d'uva, era capace di spararti, cosa che non fece mai, ma la cosa impauriva chi aveva intenzione di fare questo tipo di furto. Aveva una scala di valori particolari. Alcune volte il motivo del contendere era una banalità, ma su questo lui si alterava.

Un anno venne in paese una studentessa per fare una tesi riguardante il dialetto abruzzese. I vari paesani intervistati indirizzarono la ragazza ad Antonio per conoscere alcuni termini.[141]

---

[139] Da segnalare che in paese esiste una famiglia soprannominata *Bannella*, ma non ha alcuna relazione con l'asino. Questo è l'asino che la sorella citava come Marco e riportato a pagina 17 di questa pubblicazione.

[140] È stata cercata una foto dell'evento, ma non è stata rinvenuta.

[141] La ricerca, relativamente a Pereto, si concluse che le donne del paese erano le principali tenutarie del dialetto, essendo per la maggior parte del tempo chiuse in casa a svolgere i lavori di famiglia.

La fine

Sul finire dell'anno 1989 a Pereto e i paesi vicini ci fu un'epidemia che colpì i cavalli. Con il cognato Mario *Maruzzo* dovette andare in montagna ad abbattere alcuni suoi cavalli che erano stati infettati. All'epoca si disse che un suo cavallo, andando in amore con altre cavalle forestiere, aveva introdotto l'epidemia in Pereto ed aveva contagiato altri cavalli. Non fu così in quanto altri suoi cavalli furono messi in quarantena risultando poi sani. La voce di essere stato l'untore lo portò ad una depressione. Dopo poco tempo chiuse la sua vita. Morì nella sua abitazione il 17 luglio 1990.[142]

Antonio è sepolto nel cimitero di Pereto (in Figura 36 è mostrato il luogo ove riposa), riposa a destra dei fratelli Giuseppe e Giovan Maria e della cognata Rita.

Figura 36 - La tomba

Oggi qualcuno lo ricorda come persona che sapeva le cose (*saputegliu*), conosceva il dialetto, ma parlava l'italiano. Fu un uomo semplice. Era socievole, invitava tutti. Educato, mai volgare. Era un po' strano (*mezzu sbalestru*), ma un gran lavoratore. *Era bonu d'animu, ma era fattu suscì.*

Appartenne ad un altro modo di vivere, ad un altro mondo, oggi scomparso e quasi dimenticato.

---

[142] ARCO, Registro delle nascite, anno 1916, numero 44.

Appendice

Eventi della famiglia dei Pocci

Filomena, sorella di Antonio ha raccontato alcuni fatti riguardanti i suoi genitori e la visita di alcuni frati in Pereto, venuti per questua in vari anni. Con una bisaccia e viaggiando in coppia, andavano casa per casa per recuperare uova, patate, grano, vino, lana, formaggio, prodotti disponibili in funzione dei periodi in cui svolgevano la questua.

Nel primo fatto è raccontato che la madre Maria Domenica aveva dei problemi con i denti. Venne per questua Fra Diego,[143] il quale facendo visita alla casa di Maria Domenica gli disse perché stava male. La donna gli spiegò che aveva dei forti dolori ai denti. Il frate prego la donna di aprire la bocca e tolse un dente. Dopo qualche giorno, la donna non ebbe più problemi dentari. Questo gli fu raccontato dalla madre dal momento che all'epoca dei fatti Filomena ancora non era nata.

Un'altra volta venne in Pereto fra Mario, che Filomena indica come fratello di fra Diego. Giunto a Pereto si recò da una certa Domenica *Minicuccia*, la quale non diede delle uova che teneva nascosta nella farina.[144] Il frate passando a casa di Maria Domenica ricevette delle uova come questua. Il frate segnalava a Maria Domenica che era passato a casa di *Minicuccia*, e che questa non gli aveva dato le uova, pur avendone sette nascoste nella farina. La madre di *Minicuccia*, presente quando il frate disse questa storia, tornata a casa disse alla figlia: *Prechè non si dato le sette ova ai frati? Minicuccia* rimase pietrificata quando sentì questa frase, come faceva il frate a sapere delle sette uova nascoste? In tempi antichi le uova si conservavano nella farina, ma come faceva il frate a sapere il numero esatto delle uova conservate?

---

[143] Il frate a cui si riferisce è conosciuto come fra Diego da Vallinfreda, al secolo Giuseppe Oddi (Vallinfreda (Roma), 6 giugno 1839 – Bellegra (Roma), 3 giugno 1919), religioso francescano italiano, frate questuante nella zona di Subiaco; è stato proclamato beato da papa Giovanni Paolo II nel 1999.

[144] Era questo un metodo antico per conservare le uova, mettendole riposte nella farina.

Un'altra volta si presentò in paese sempre fra Mario. I genitori di maria Domenica volevano consegnare come offerta del vino, ma nella botte non c'era più vino. Il frate si fece condurre in cantina e qui riuscì a rimediare del vino estraendolo dalla botte con una bocaletta, dopo aver fatto un segno di croce. Forse era la scolatura della botte? Forse fu un miracolo?

Uno degli aneddoti della famiglia dei Pocci riguarda Anna Felice, la sorella di Antonio. Un giorno la portarono in campagna per estirpare le erbe cattive (*monnà*) che infestavano il grano. Si racconta che invece di togliere le erbe infestanti, levava il grano essendo più facile. Da qui nacque un detto noto in paese: *'on fa come Anna Filice, levi lo ranu e lassi l'erba. Tanto ce devi rinì uguale*. Era utilizzato per indicare chi faceva un lavoro sbagliandolo, tanto lo doveva poi rifare per ottenere un buon risultato.